

IL CAMPANO

POLITICA - LETTERATURA - ARTE

Anno XV - N. 11-12 Novembre-Dicembre 1941-XX

SOMMARIO

- G. NICOLETTI - Economia e Rivoluzione comando unico ed autarchia.
V. FROSINI-R. TORTORELLA - I valori dell'intelligenza nella nostra espansione.
R. TORTORELLA - Ancora dell'equilibrio europeo.
A. M. CIRESE - I valori dello spirito nella riorganizzazione europea.
P. MAURO - La posizione della Scuola nello Stato Fascista.
M. ROSI - Silvano Pulcinelli.
L. BARTOLINI - Poesie.
C. CASSOLA - Alla periferia.
V. SERENI - Poesie.
G. MASINI - Cinema Arte Narrativa.
G. CASINI - L'Arte di Viani.
G. DIRIBELLI - Poeti spagnoli tradotti da C. Bo.
E. TADDEO - Frontiera.
G. LA TERZA - Salvatore Gallo e il « Borghese ».
Note di Teatro - Cronache d'Arte - Cronache Cinematografiche - Rubrica dei Cenerenti alle Armi - Vita del G. U. F.

Illustrazioni e disegni di Pulcinelli, Bartolini, Mucchi, Salvadori, Rosi, Viviani, Lotti, Viani, Lupo, Casini, Giganta, Predonzani.

RIVISTA MENSILE DEI G. U. F. DELL'ATENEO PISANO

I VALORI DELLO SPIRITO NELLA RIORGANIZZAZIONE EUROPEA

« *L'Europa è la leva del Mondo* »

MAZZINI

La meditazione che ogni spirito attento si è imposta di fronte al sacrificio dei popoli, ha condotto a chiarire a noi stessi la coscienza di una missione europea; ci ha portati a conoscere il vero valore della nostra guerra ponendo alla base di essa l'esigenza di un rinnovamento, di una necessaria riorganizzazione dell'Europa affidata alle armi dell'Asse. Superate le anguste visioni e i particolari interessi abbiamo fissato il profondo significato della guerra come creazione della Nuova Europa; significato che forse non a tutti fu chiaro nei primi attimi del conflitto quando agli animi troppo commossi si presentavano giganteschi e insolubili pacificamente quei problemi che la riflessione e gli sviluppi storici hanno dimostrato essere solo spinte accidentali prive quasi d'importanza per la valutazione della guerra e della riorganizzazione del continente.

Chiarita la meta ne abbiamo creata la giustificazione commisurando ad essa i nostri postulati ideali per essere convinti, prima di ogni altro, della solidità della nuova costruzione e della sua esatta realizzazione. Abbiamo fatto ricorso agli eterni valori delle nostre forze spirituali, prima di avventurarci in precisazioni di ordine tecnico ed economico che risulterebbero fondate sulla sabbia qualora non fossero inquadrare in una precisa visione morale della nuova Europa. Verso la quale ci orientano le forze perenni della nostra razza nelle quali è da ricercarsi il segno che garantisca una non tradita continuità tra rivoluzione, guerra e riorganizzazione europea. Poichè la vastità ideale del conflitto è intuibile solo se leghiamo la guerra alla rivoluzione; osservandola alla luce dei principi certamente universali che sono alla base della nostra vita politica; ritrovando nello svolgimento della nostra storia più recente i segni limpidi di una profonda aspirazione ad un più vasto campo di attività.

Con questo procedimento è chiarissima la giustificazione della nostra guerra che si afferma non come forzato apporto antistorico (non necessario cioè al nostro progredire spirituale) di ambizioni ed egoismi, ma come coronamento di due movimenti che la prova degli anni — l'esperienza vissuta — ha dimostrato essere storicamente validi e costruttivi.

Non è compito di questo mio articolo l'espore e l'analizzare i valori più intimi che legano la guerra alla rivoluzione. Desidero solo porre in rilievo l'aspetto essenzialmente spirituale della nostra lotta, sciogliendola da tutti i secondari caratteri che forse non contribuirebbero a chiarire la visione del principio essenziale sul quale ritengo debba fondarsi la ricostruzione europea.

Ed affermo innanzi tutto che la nostra è guerra di religione e di fede: perchè noi abbiamo la coscienza di avere un compito morale e politico da assolvere (e questa è *religio romana*); ed una tale consapevolezza di missione spirituale trova la sua ragione nella saldezza del nostro credo politico, nella nostra fede nel passato e nel futuro che su quello si fonda e che ci è noto perchè ne siamo consapevoli e perchè nulla può conoscersi meglio di ciò che si crea con il proprio sacrificio.

Il valore rivoluzionario della nostra guerra è del resto molto più vasto di quello che può attribuirsi a tutti i conflitti sorti in difesa delle teorie e della esistenza di una rivoluzione. La nostra è guerra rivoluzionaria perchè affermazione delle nostre idee politiche derivate dai postulati ideali e dalle esperienze della rivoluzione; perchè è la riprova della vitalità dei nostri presupposti ideali; perchè costituisce infine il movimento della parte migliore di un continente contro « il secolo del numero, della maggioranza, della quantità ».

Non dirò che noi di fronte ad una realizzazione tanto vasta, quale è la Nuova Europa, abbiamo perduto di vista il sentimento della nostra Patria ed il valore delle nostre rivendicazioni: che anzi questi motivi sentimentali e politici profondissimi sono alla base della nostra fede e soprattutto alla base della riorganizzazione dell'Europa perchè solo dal loro potenziamento può scaturire il nuovo principio sul quale deve fondarsi la necessaria collaborazione del continente. Affermo invece che le sentite ragioni rivoluzionarie approfondiscono il significato del conflitto e riconoscendogli un valore europeo ci pongono in condizione di « superare » il sentimento di Patria. E per superamento intendo soprattutto un potenziamento, come ho già accennato, che riesca a perfezionare una approfondita affermazione patriottica e razzistica di latinità fino a riconoscere in essa i caratteri di una civiltà non più nazionale, ma europea.

Ci lasciamo dietro ogni forma esasperata di imperialismo (nel significato dettore della parola) per assurgere alla continentalità della nostra missione.

Ed è bene ricordare che il compito di un tale approfondimento della nostra coscienza di tradizione patriottica e razzistica (non ancora totalmente chiaro) spetta essenzialmente all'opera della cultura, al prodotto cioè di quelle intelligenze che affinate da una acuta sensibilità politica, sono in grado di superare i limiti angusti di un sapere e di una cultura individuale per risolvere in funzione altamente politica il loro lavoro spirituale.

Il primo segno della nostra consapevole coscienza di essere europei al punto di poter rappresentare noi soli, Italia e Germania, l'Europa, s'è mostrato nell'essere noi i primi ad avvertire i sintomi di un risveglio europeo e nell'assumerci da soli il compito di levare le armi contro l'Antieuropa.

Questo ed altri segni ci danno la certezza che si giungerà alla pace preparati; provveduti cioè di un bagaglio spirituale e materiale di esperienze che garantiscano che la pace non sia improvvisazione.

Ma sarà una pace che vorrei definire etica (mi richiamò a quanto ho detto sui valori spirituali di questa nostra guerra) perchè dovrà superare i limiti angusti di un accordo o di una imposizione di natura puramente economica. Voglio indicare una pace che imponga a tutti i popoli d'Europa, siano essi vinti, vincitori o estranei (se di questi ultimi ancora ve ne saranno), la coscienza di un dovere morale e politico da assolvere non solo nei confronti della propria nazione, ma a vantaggio dell'Europa intera.

Una pace etica così concepita sarà anche una pace rivoluzionaria. Della rivoluzione essa è infatti un prodotto che riassume nella sua semplicità l'essenza del nostro fascismo. Non è possibile immaginare un coordinamento di forze ideali ed economiche verso un unico fine europeo, senza risolvere il dovere politico imposto da tale pace in una nuova concezione dei rapporti tra cittadino e stato, fra stato e lavoro. Con una pace di tal fatta si presenta assolutamente necessario il superamento di qualsiasi materialismo storico; tutta l'Europa deve trasferire ai valori ideali e morali l'importanza che finora ha attribuita a quelli puramente materiali.

Si innesta così perfettamente in questa pace etica e rivoluzionaria la scomparsa dell'oro come base della ricchezza delle nazioni. Scomparsa che, precisata nella sua essenza dai competenti, avrà nel campo morale una importanza pari a quella che viene ad assumere sul piano economico. È il segno cioè che un nuovo modo di in-

interpretare e di vivere la vita politica si impone all'Europa se essa vuol raggiungere soprattutto una unità ideologica necessaria alla sua vita futura.

L'unità Europea è concepita oggi come una delle necessità più impellenti del prossimo futuro; ed io l'intendo più come esigenza del processo storico della civiltà che non come necessità di coordinamenti soltanto economici e materiali.

Per cui è necessario l'avvento di una Europa stretta intorno a principi fascisti, tali che ci permettano di parlare di una Europa che ispira le sue istituzioni alla dottrina ed alla pratica dell'Asse: che risolve in senso fascista il problema dello stato moderno.

Una simile meta da raggiungere ci impone soprattutto una assoluta coerenza con noi stessi e con i nostri principi: nessun compromesso, nessun passo indietro. Se mai superamento di posizioni inadeguate o inutili. Solo a prezzo di una rigidezza intransigente potremo realizzare l'unità spirituale e politica dell'Europa.

Ma sorge a questo punto una domanda: la pace etica e la conseguente unità ideologica dell'Europa troveranno piena accettazione da parte di tutti, oppure l'applicazione pratica di tali principi sarà possibile solo attraverso una imposizione coercitiva?

È questo forse il punto più importante nella ricostruzione dell'Europa nuova. La questione infatti, posta in altri termini, riguarda l'esistenza o meno di una consapevole e diffusa coscienza europea. I dubbi al riguardo mi sembra debbano essere molto pochi: i fatti si incaricano di dimostrare come una unità sempre più profonda vada realizzandosi tra i popoli uniti all'Asse. Piuttosto è da notare che la comprensione dei nuovi principi, indipendentemente dalla loro accettazione che ritengo immediata (i nostri principi europei sono basati sul lavoro come cardine di ogni realizzazione, ed il lavoro è uno dei valori universali più profondi), la comprensione totale non può essere subitanea. Esiste tra i popoli una gerarchia di valori spirituali che nessuna ricchezza materiale, in qualsiasi modo acquisita, può infirmare. Ed ogni popolo ha una educazione ed una conseguente cultura che gli permettono in minore o maggior grado di comprendere — mediante la sensibilità politica che di quella cultura è prodotto e causa — i principi universali che si trovano oggi alla base del nostro progredire.

Questa nuova gerarchia è uno dei postulati della ricostruzione europea. Al vertice della piramide saranno non i più abili o i più furbi, ma i più capaci: i più intelligenti. Ed il posto di ogni nazione oltre che dalle capacità di potenziare le proprie energie di lavoro in vista di un supernazionalismo — che non annulla le singole nazionalità ma le valorizza — sarà determinato nel campo della coscienza dalla capacità di ogni nazione *di sentire come diritto o subire come dovere la partecipazione all'unità europea.*

Si delinea così il nostro compito direttivo nella futura Europa. Ma si precisa inoltre un dovere molto più immediato ed urgente. Il dovere di preparare e di preparare alla nuova Europa. Perché a nulla servirà la nostra vittoria militare se non sarà accompagnata dal potenziamento della nostra e dell'altrui coscienza europea.

Compito dunque di educazione e di preparazione: educazione per l'intelligenza del popolo perché crei e sviluppi la cultura su valori universali ed umani; preparazione specifica e tecnica di quegli elementi che tale cultura già posseggono o vanno formandosi, affinché possano essere in grado di attuare la visione spirituale del mondo che dalla loro cultura scaturisce, in organizzazioni capaci di abbracciare la vita di tutto il continente e di attuare così una civiltà che sorge spontanea dai valori spirituali che la cultura affina e seleziona. Civiltà che per la sua stessa natura si espanda in forme non soltanto materiali ed economiche, ma più totalmente e comprensivamente politiche.

Alberto Mario Cirese